

Meeting OPTA per la sicurezza - Giovani e prevenzione Brescia, 11 dicembre 2019

LA RESPONSABILITA' DELLA RAPPRESENTANZA

di Francesco Martinelli - Sportello Sicurezza CISL Brescia

Quante volte parlando di RLS la lettera R è stata erroneamente associata alla parola "responsabile" anziché alla parola "rappresentante"? L'RLS è il responsabile dei lavoratori per la sicurezza. Io personalmente l'ho sentito davvero tantissime volte. E' vero, la maggior parte delle volte si trattava di persone non molto ferrate in materia, oppure accadeva durante i corsi di formazione, quando si presume che i lavoratori non abbiano ancora molta dimestichezza con i termini tecnici, per così dire.

La domanda però me la sono posta. Forse quella R ci rimanda immediatamente alla parola responsabilità perché quando si tratta di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro la prima cosa che viene da pensare è che in fondo sia sempre una questione di responsabilità. E in parte è vero, quando avviene un infortunio sul lavoro la prima domanda che ci si pone non è "perché è successo?", ma "di chi è la colpa"? Ma se quindi quella R non significa responsabile, che sembra essere il termine più gettonato quando si tratta di questa materia, qual è il ruolo del RLS all'interno del sistema di prevenzione aziendale? Se la legge non ci attribuisce alcuna responsabilità come possiamo essere utili alla causa?

Senza responsabilità siamo puntualmente messi nell'angolo, quell'angolo che si forma tra la cosiddetta consultazione, che se mai avviene non è altro che una formalità, e la super richiesta presa visione, che soprattutto con i POS ci regala qualche momento di gloria. "Buongiorno, avremmo urgentemente bisogno della sua presa visione per entrare in cantiere altrimenti il coordinatore non ci permette di iniziare i lavori". E' questo mediamente il nostro apice di successo.

Ma non è finita qui. Sì, perché la legge oltre ad attribuirci quella R che come abbiamo visto non ci concede nemmeno l'onere di essere responsabili, nel nostro caso ci ha assegnato anche una bella T finale, RLST, che ci rende rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza non di una sola azienda bensì di un intero territorio. E come se non bastasse, ciliegina sulla torta, non stiamo parlando di un settore qualsiasi, bensì del variegato mondo dell'artigianato, che nella nostra provincia conta più di 30 mila aziende, per la stragrande maggioranza micro aziende.

Perciò riassumendo, il nostro ruolo tra i soggetti della sicurezza è quello di rappresentare i lavoratori di migliaia di aziende artigiane (nel mio caso circa 4

mila) dal falegname al parrucchiere, dall'idraulico all'estetista, dall'elettricista al fornaio. Sempre parlando del mio territorio, facendo una media approssimativa direi che rappresento circa 20 mila lavoratori diversi, che per la maggior parte non conoscono nemmeno il mio nome, tantomeno la mia faccia. Ma cosa ben più importante, trattandosi come dicevo per lo più di micro aziende spesso a conduzione familiare, mi ritrovo puntualmente ad essere il rappresentante del figlio lavoratore nei confronti del padre datore di lavoro, del nipote nei confronti dello zio, del fratello minore nei confronti del fratello...

Ora perciò la mia domanda iniziale si fa ancora più complessa. Se la legge non ci attribuisce alcuna responsabilità, dicevo, ma allo stesso tempo ci assegna un intero territorio di lavoratori estremamente eterogenei e difficili da rappresentare, come posso svolgere al meglio il ruolo che mi è stato affidato? Come faccio a sentirmi importante?

Non è facile trovare la risposta a questa domanda. Non è facile confrontarsi con persone che non hanno ancora ben chiaro quale sia la tua figura. Apro una parentesi, spesso non li biasimo perché sapersi muovere al meglio tra RSPP, ASPP, RLS, RSLT, RLSP, APS, EBA, EBNA, ELBA, OPNA, OPRA, OPTA e via dicendo non è per niente facile, insomma ci abbiamo messo del nostro. Comunque, dicevo, non è facile confrontarsi con chi non sa chi sei. Non è facile spiegare ogni volta alla gente che non ti devono pagare perché non sei un consulente.

Non è facile farsi valere quando si viene chiamati in causa solo come pura formalità. Non è facile raggiungere tutti quei lavoratori per informarli che se mai dovessero avere un problema possono contare su di te. E non è facile conoscere tutti i rischi specifici legati alle molteplici attività che caratterizzano il mondo dell'artigianato non essendo io un elettricista, un idraulico, un fornaio o un parrucchiere. Non è facile fare tutto questo e non lo è soprattutto se continueremo a restare chiusi in quell'angolo di cui parlavo all'inizio, quello tra la (finta) consultazione e la presa visione.

Ma siccome sono una persona ottimista e positiva e mi piace cercare di risolvere e non di elencare i problemi, proverò a offrirvi una prospettiva diversa. Potremmo per esempio iniziare a pensare che quella ormai celebre R in effetti una responsabilità ce la sta affidando ed è la responsabilità della rappresentanza, ossia la responsabilità di rappresentare una moltitudine di lavoratori che in migliaia di aziende della provincia di Brescia può contare in ogni momento su di noi. Poi non fa niente se non conoscono ancora il mio nome, prima o poi riuscirò a farmi conoscere.

Non fa niente se sono stato in quell'azienda e non sono riuscito a parlare con loro, la prossima volta che ci tornerò e riuscirò anche ad incontrarli. Non fa

niente se non conosco perfettamente i rischi legati a quella specifica attrezzatura, cercherò di essere sempre il più informato possibile. E sono certo che se tutti noi riuscissimo a fare questo piccolo sforzo, lo sforzo di sentirci responsabili verso qualcun altro anche senza necessariamente avere una sigla o un titolo che lo attesta, sarebbe un grosso passo avanti. Del resto è scritto anche nell'art. 20 del d.lgs. 81/2008 quando dice che ognuno di noi deve prendersi cura non solo di noi stessi ma anche delle altre persone sulle quali ricadono gli effetti delle nostre azioni o omissioni.

Sono certo che ragionando in questo modo un giorno, anche grazie a momenti di formazione come la mattinata di oggi, rivolti soprattutto agli studenti che un giorno saranno lavoratori e datori di lavoro, non avremo più bisogno di una sigla o addirittura di una lettera per sentirci importanti, perché avremo tutti ben chiaro quale sarà il nostro ruolo e quali saranno le nostre responsabilità all'interno di questo complesso puzzle.

“Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate - ha detto un giorno Martin Luther King - ma lo diventerete se non farete nulla per cambiarla”.